

## Stefania Achella

G. Battistoni, *Azione e imputazione in G.W.F. Hegel alla luce dell'interpretazione di K.L. Michelet*, Istituto italiano per gli Studi Filosofici Press, Napoli 2020, pp. 237

Sebbene interrogato su molti aspetti che ancora oggi attraversano il dibattito etico-politico, il pensiero hegeliano è rimasto a lungo ai margini delle riflessioni sulla teoria dell'azione. È pertanto un primo merito del lavoro di Giulia Battistoni, *Azione e imputazione in G.W.F. Hegel alla luce dell'interpretazione di K.L. Michelet*, pubblicato nella collana "Hegeliana" dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press nel 2020, aver richiamato non solo l'attenzione su questo aspetto, ma aver approfondito in particolare la questione dell'imputazione, e quindi della responsabilità, collocandosi autorevolmente all'interno del più recente dibattito internazionale che si è sviluppato intorno alla filosofia del diritto hegeliana in occasione del bicentenario dell'uscita dei *Lineamenti di filosofia del diritto*. Un secondo merito del lavoro riguarda l'intuizione per niente scontata di individuare in Karl Ludwig Michelet l'erede e il prosecutore della dottrina del diritto hegeliana. Diversamente dalla vulgata, che vede in Eduard Gans, curatore dell'ottavo volume dell'edizione postuma, dedicato appunto ai *Lineamenti*, l'interlocutore elettivo in materia di diritto hegeliano, Giulia Battistoni insiste nel richiamare l'attenzione sul ruolo di Michelet, che fin dalla sua dissertazione dottorale del '24 (*De doli et culpa in jure criminali notionibus*) mostra un interesse centrale per i temi della colpa e del dolo, inquadrandoli in una più ampia dimensione morale, che trova piena esplicitazione nelle sue opere più mature, come nel *System der philosophischen Moral* del 1828.

Tale ricorso a Michelet ha anche un'intenzione teorica chiara: ridare spessore alla sezione della moralità nella filosofia del diritto hegeliana. Tradizionalmente, in particolare rispetto al diritto penale, la moralità è rimasta infatti schiacciata tra il diritto astratto e l'eticità. L'imputabilità è apparsa da un lato appannaggio della dimensione astratta della legge e dall'altro si è legata alla dimensione della normatività sociale. Come mostra Giulia Battistoni, è invece nella sfera della moralità che occorre andare a cercare le ragioni più profonde dell'imputazione dal momento che essa ha a che fare anche con la volontà soggettiva e non soltanto con il piano "astratto" del diritto *stricto sensu*. La moralità, dove "non

è più centrale la mera conoscenza delle circostanze oggettive ed esterne in cui si manifesta il delitto, ma il proponimento e gli scopi dell'agente", diventa perciò il "momento essenziale per definire l'imputazione dell'azione e la sua punibilità" (p. 35 n).

Il *détour* per Michelet consente così all'Autrice non solo di mostrare il ruolo che le categorie hegeliane hanno svolto nella tradizione giuridica tedesca successiva, ma anche di mettere in luce il portato morale delle sue riflessioni.

Analizziamo ora più da vicino il testo. Nella prima parte del lavoro, *I concetti portanti della teoria hegeliana dell'azione e dell'imputazione*, l'Autrice parte dall'esplicitare la concezione di soggetto alla base della teoria hegeliana. Come chiarisce fin da subito, si tratta di una prospettiva unitaria nella quale la volontà è inscindibilmente legata all'intelligenza, il piano speculativo a quello pratico, il sapere al volere. Pertanto, anche ai fini della valutazione dell'imputabilità occorre mettere insieme il piano del volere e quello del sapere, il piano etico e quello teoretico. Sta qui il primo importante guadagno dell'analisi di Battistoni: anche nell'ambito del diritto non si può separare il soggetto nelle sue facoltà, ma occorre, aristotelicamente, ribadirne l'unicità. Sul piano pratico questo vuol dire riconoscere che ogni azione è il frutto dell'incrocio tra informazioni, conoscenza, volontà, scelta. Dietro questa affermazione si cela quindi una concezione dell'essere umano come *animal rationale*, nel quale è sempre all'opera la ragione, anche negli atti di volontà che sembrano essenzialmente più vicini al piano della natura e quindi degli impulsi. Battistoni illustra bene come nella valutazione dell'imputabilità giuridica di un atto deve essere considerato non solo il piano oggettivo, connesso alle condizioni esterne, ma anche quello soggettivo, legato all'intenzione.

Passando poi all'analisi della volontà, del proponimento, dell'intenzione l'Autrice delinea una piccola fenomenologia dell'agire morale, dove particolarmente brillanti si rivelano le pagine dedicate al concetto di *Schuld*, colpa (pp. 66-72). Battistoni mostra infatti come la teoria della colpa e dell'imputazione viva nella modernità, anche grazie a Hegel che se ne fa interprete consapevole, una trasformazione radicale. Mentre infatti l'assenza dell'autocoscienza nell'*Antike* metteva l'attore direttamente dinanzi all'intero atto compiuto, la coscienza della *Moderne*, scinde il fatto (*Tat*) dall'azione (*Handlung*). Con il risultato a prima vista controintuitivo di limitare le "colpe" del soggetto agente. Controintuitivo perché saremmo portati a considerare l'intervento della coscienza come un'aggravante rispetto all'atto – compiuto quindi con intenzione – in realtà, come nota giustamente Battistoni, questa distinzione limita le responsabilità del soggetto: diversamente da Edipo che appare responsabile di tutto l'atto, accecandosi per aver ucciso il padre e consumato l'incesto

con la madre, pur non avendone l'intenzione dal momento che ignorava molti elementi del mondo nel quale agiva, l'imputabilità nella coscienza moderna è circoscritta alle sole azioni intenzionali. Si capisce allora perché la moralità diventi il fulcro di queste analisi.

Di qui il passaggio alla seconda parte del volume, dedicata a Michelet (*Karl Ludwig Michelet interprete della teoria hegeliana dell'azione e dell'imputazione*). Partendo dal legame con Aristotele, la cui distinzione tra fatti volontari e involontari esercita una influenza particolarmente forte nel giovane allievo hegeliano, l'Autrice mostra chiaramente l'importanza resa esplicita in Michelet, ma già presente in Hegel, della necessità della conoscenza in un'azione affinché essa sia imputabile all'agente (p. 167). Le analisi dedicate alla distinzione di Michelet tra atti volontari e involontari e tutte le circostanze coinvolte ai fini di appurare l'intenzione o meno del dolo non solo arricchiscono questa parte di una riflessione sulle categorie giuridiche e morali, ma restituiscono al lettore anche uno squarcio sul dibattito di quegli anni sul delitto intenzionale e sulla *culpa*.

Quello che emerge è una casistica, costruita attraverso il metodo dialettico, del quale si serve Michelet per analizzare le varie fattispecie di delitti collegandole alla presenza o meno di intenzione, volontarietà, conoscenza, dando così vita a un sistema in cui la valutazione della colpevolezza, sia sul piano giuridico sia su quello morale, richiede la presa in carico di più elementi, dalla volontà al contesto, dalla dimensione oggettiva della legge alla conoscenza degli elementi esterni connessi all'azione compiuta.

Tale portato cognitivo delle analisi di Michelet viene ripreso nell'ultima parte del volume, *Back to Hegel: azione e imputazione nella Moralità hegeliana*, che dà vita a un'interessante e inedita lettura della teoria dell'azione hegeliana, che mira a valorizzare la posizione strategica della moralità nei *Lineamenti* anche nella strutturazione della teoria del diritto penale. Il tema della *conoscenza dell'universale*, e cioè della consapevolezza delle implicazioni più ampie di un'azione, rappresenta uno dei nodi fondamentali dell'ultima parte, dedicata alla distinzione tra dolo diretto e dolo indiretto. Non ci soffermeremo sulle differenze tra essi e su tutte le fattispecie derivate – cosa che l'Autrice fa con molta accuratezza (pp. 188-193) – ma concentreremo piuttosto l'attenzione sul piano ermeneutico: l'assunzione che in quanto natura razionale l'essere umano non può non conoscere alcune implicazioni, seppure indirette, delle sue azioni, un *wissen sollen* che va ben al di là del *wissen können*. Esiste cioè, in Hegel, “una forma di ignoranza colpevole, che rende l'agente malvagio e imputabile per la sua malvagità” (p. 204). Tale aspetto che si ritrova già in Aristotele, tramite Hegel arriverà prepotentemente a Michelet, restando poi all'interno della tradizione tedesca.

L'intera analisi volta a individuare il punto in cui il soggetto può non sapere e dove invece è tenuto (*soll*) a sapere segna la demarcazione tra imputabilità e non imputabilità. In questo contesto l'Autrice mostra in modo molto chiaro la complessificazione dell'atteggiamento hegeliano che nella valutazione dell'azione non deve tener conto soltanto dell'intenzione dell'azione e quindi del diritto della soggettività ma nemmeno solo del diritto dell'oggettività, di una condizione superiore che in un certo senso libera il soggetto dal peso della sua responsabilità. Proprio sulla base di un rapporto dialettico tra questi due diritti che hanno pari pretese, Hegel sembra invitarci a ripensare l'intera teoria dell'azione. Non posizionandosi lungo la linea di una concezione naturalistico-descrittiva, né al contrario ponendosi nel solco della tradizione soggettivistico-morale, la teoria dell'azione hegeliana cerca di prendere in considerazione sia la dimensione interiore che quella esteriore. Come chiarisce l'Autrice alla fine del suo lavoro, questo atteggiamento tuttavia non conduce a una visione dualistica, alla distinzione tra sfera pubblica e sfera privata, proprio perché il presupposto è l'unitarietà del soggetto agente.

A questo punto è forse utile chiedersi, però, se in questa meritoria operazione di recupero del ruolo della moralità non si rischi di limitare la teoria dell'azione hegeliana all'ambito soggettivo. Come detto, Battistoni fonda l'unitarietà dell'azione sulla concezione unitaria che fin dalla psicologia viene data da Hegel del soggetto. Questo punto di partenza non rischia però di reintrodurre una distinzione tra i soggetti, per cui diventa difficile costruire una teoria dell'imputabilità e della responsabilità extraindividuale? Inoltre, anche se il soggetto morale è essenziale in questa partita, muovere da esso non finisce con l'aprire definitivamente un baratro tra i soggetti, difficile da recuperare *ex post*? Mantenendo il focus esclusivamente sull'azione del soggetto la centralità che Hegel riconosce all'educazione, allo Stato, alle leggi, alle corporazioni, non perde la sua forza?

Naturalmente l'obiettivo di Giulia Battistoni non è quello di costruire una complessiva teoria dell'azione, di qui la scelta di limitarsi al segmento della moralità, ma resta senz'altro utile richiamare questo aspetto per non perdere la complessità dell'approccio hegeliano anche rispetto al tema della pena, che fin dagli scritti giovanili, ricordava come l'azione criminale e la pena a essa connessa rientrassero nella relazione del soggetto con il mondo, o per dirla con il giovane Hegel, nell'interpretare l'azione criminale come parte della *vita*, come *vita offesa*.

Proprio questa scelta consente tuttavia al volume di Battistoni di raggiungere perfettamente l'obiettivo proposto, di far cioè emergere la profonda radice morale del diritto penale di Hegel. Tale obiettivo viene brillantemente perseguito grazie a un'eccellente capacità ermeneutica dell'Autrice, che riesce a confrontarsi con alcuni dei passi più

controversi dei *Lineamenti* così come con le annotazioni a margine dei manoscritti e con le lezioni hegeliane, a cui si affianca anche la capacità di discutere la più recente bibliografia hegeliana, manovrandola con sicurezza e abilità. Tali qualità rendono questo libro utile non solo agli studiosi di Hegel, ai quali anche rivela una capacità sottile di analisi e di critica, ma anche a chiunque voglia capire, con chiarezza pur senza semplificazioni, il ruolo che nella teoria dell'imputazione ha svolto la riflessione hegeliana. Una riflessione che, come Giulia Battistoni nota giustamente in conclusione delle sue analisi, ha reso Hegel "il padre del concetto di azione, nel suo legame con quello di imputazione, nel diritto penale" (pp. 211-212).